

Economia di Pace e Economia di Guerra contributo al documento finale

Il gruppo di lavoro sull'economia si è confrontato sui temi *della responsabilità delle banche per la crisi finanziaria* (Andrea di Stefano), *armi e politiche d'aggressione* (Francesco Vignarca), *disinteresse per le politiche della pace* (Lisa Clark), *azioni di resistenza* (Don Renato Sacco), *denuncia economica delle chiese* (Herbert Anders). Il gruppo è stato colpito dai fatti raccontati ad evidenziare un sistema economico profondamente squilibrato.

- Il sistema economico neoliberista garantisce il finanziamento della ricchezza privata attraverso le istituzioni ed iniziative pubbliche. Questo sistema ha provocato la crisi finanziaria mondiale e ha consumato nei soli Stati Uniti il 50 per cento del prodotto interno lordo.
 - Non sempre si deve sparare con le armi per uccidere le persone. Un attacco finanziario, può provocare lo stesso effetto, come evidenzia la crisi delle *tigri asiatiche* a fine degli anni '90 o la minacciata bancarotta della Grecia costretta a tagliare stipendi e sovvenzioni sociali, ma obbligata ad onorare i contratti di acquisto armi. Uno dei grandi scandali del commercio d'armi è che in mezzo alla crisi finanziaria prolifera più che mai. La spesa per le armi nel mondo ammonta in un anno a 1531 miliardi di dollari.
 - Di fronte a questa cifra impallidiscono gli sforzi economici per la cooperazione. L'Organizzazione delle Nazioni Unite, per esempio, opera con un bilancio di soli 1,8 miliardi di dollari, circa un millesimo delle spese sopra elencate. La politica della cooperazione, espressa tra l'altro negli *obiettivi del millennio*, viene sempre più relegata ad intervento di beneficenza, anziché occupare il centro della discussione parlamentare.

Le chiese da molti anni hanno espresso il loro disaccordo con queste impostazioni economiche. Una chiara e forte denuncia del sistema economico è uscita dalla comunione delle Chiese Riformate nel mondo, che nel 2004 ad Accra hanno confessato la loro fede con le parole: *L'imperante sistema economico avanza la falsa promessa di essere in grado di salvare il mondo per mezzo della creazione di ricchezza e prosperità, pretendendo di avere signoria sulla vita e esigendo una devozione totale, il che equivale ad una idolatria.*¹ Per questo la loro missione si svolge anche accanto a quelli che soffrono le ingiustizie del sistema di violenza, come, per esempio, accanto alle vittime della guerra jugoslava a Sarajevo nella *marcia dei 500* del 1992, organizzata

da Beati i Costruttori di Pace e Pax Cristi.

Il gruppo ha espresso con forza come i danni inflitti al mondo da un sistema economico fuori controllo feriscono la comprensione cristiana dell'evangelo di Gesù Cristo. Ci siamo auspicati che questo documento a contribuzione della discussione delle chiese per favorire la pace non si esprima più nel linguaggio del “politically correct”. L'urgenza per un cambio richiede delle voci, delle azioni e delle prese di posizione ancora più esplicite di quanto non fosse realizzato finora. Le chiese, troppo spesso ancora economicamente ignare, sono chiamate a realizzare il loro obbligo di istruirsi su tali argomenti per non doversi addossare la colpa di aver reso servizio all'idolo tramite la loro inoperosità. Quest'istruzione deve essere accompagnata da una prassi di economia della giustizia, come la si esprime già in tutto il mondo in movimenti come quelli del software libero o del commercio equo e solidale.

La “banalità del male” rischia di rendere le chiese complici dei poteri che aggrediscono la vita comune su questo pianeta. Le nostre reazioni sono quanto mai impellenti.

Herbert Anders (coordinatore)
Francesco Vignarca
Lisa Clark
Don Renato Sacco